

Bassano del Grappa (VI) – 1 ottobre 2006
Convocazione Regionale dei gruppi del RnS della Regione Veneto.

“Mi sarete testimoni” traccia dell'intervento del diacono Marcel Mattana

A chi è indirizzata la buona Notizia?

Il Card. Giacomo Biffi: “Chi dobbiamo evangelizzare? La risposta viene da Gesù: *“Predicate il Vangelo ad ogni creatura”* (Mt 16, 15). Siamo inclusi tutti: noi cristiani, che nel nostro mondo interiore siamo ancora largamente pagani. (rievangelizzare i battezzati – GVP II); e senza eccezione, gli altri che, anche quando sembrano del tutto estranei alla fede, spesso ospitano in sé non poche scintille di fuoco evangelico.

I poveri.

San Luca dice che il Messia *“è stato mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio”* (cfr. Lc 4,18) ... Gesù, dopo aver affrontato le tentazioni nel deserto, torna a Nazareth ed entra secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga ... e legge il libro del profeta Isaia dove si legge dell'annuncio ai poveri del lieto messaggio, della scarcerazione dei prigionieri, della vista ai ciechi ecc. e conclude dicendo: *“Oggi si è compiuta questa profezia che voi avete udito con i vostri orecchi”*.

Dunque, innanzitutto il Vangelo è indirizzato ai poveri, ma (prosegue il Card. Biffi) non si deve vedervi una limitazione di condizione sociale che vada a scapito della universalità dei destinatari. Infatti, i poveri vengono citati perché il Vangelo è la sola buona notizia che essi abbiano mai ricevuto dal principio del mondo; e probabilmente anche perché chi ha la fortuna di nascere povero è oggettivamente più vicino al regno di Dio e più aperto ad accogliere la sua manifestazione (*“Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio”*).

Andiamo però oltre alla povertà materiale, di chi non ha i mezzi per vivere con dignità ed è così posto ai margini della società. C'è da dire infatti che tutti gli uomini, nella misura che non conoscono Cristo, centro e senso di ogni esistenza, sono in uno stato di estrema miseria, e perciò, quale che sia la loro condizione economica, sono da collocarsi tra i poveri in attesa del lieto messaggio e della salvezza divina.

Non dobbiamo mai dimenticare ciò che afferma la Bibbia nel Salmo 14:

“Non c'è nessun giusto, nemmeno uno, non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! Tutti hanno sviato, e si sono pervertiti; non c'è chi compia il bene, non c'è n'è neppure uno”.

S. Paolo, scrivendo ai Romani, riprende questo salmo e afferma che: *“poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”* (Rm 3, 23).

Gesù è venuto a salvare tutti, senza distinzioni.

Quindi tutti sono poveri!

Però c'è un'altra considerazione da fare: il vero povero non è solo quello privo della ricchezza della conoscenza di Cristo, ma soprattutto quello che si riconosce tale. Consideriamo questo: se, come è vero che *“tutti hanno peccato”*, come mai Gesù afferma: *“Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”*? (cfr. Mt 9,10).

Quindi i poveri sono coloro che prendono onestamente coscienza della propria condizione.

Da chi partire?

In questi anni abbiamo spesso sentito affermare che si deve *“partire dagli ultimi”*. E' diventata una abitudine che non è del tutto priva di ambiguità. Forse è più semplice ed efficace seguire

l'indicazione preferita da Gesù stesso, e dire che bisogna partire dal "prossimo"; quindi da tutti coloro che incontriamo nel nostro cammino quotidiano: casa (famiglia), lavoro (colleghi), scuola (compagni e insegnanti), negozi, ...vacanze.

Ricordate che cosa rispose Gesù al dottore della legge che gli chiese, per metterlo alla prova, quale fosse il comandamento più grande della legge?

"Amerai il Signore Dio tutto con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22, 35)

Il precetto di amare il prossimo vale dunque anche per questo fondamentale atto d'amore che è l'evangelizzazione ... perciò non attenderò che il mio prossimo si faccia vicino a me, ma (scusate il gioco di parole) mi farò io per primo "prossimo al mio prossimo"!

Musulmani ed Ebrei.

Quanto detto vale per tutti, perché il nostro compito di testimoni e annunciatori del Vangelo non ha limiti. Dovrebbe essere nel nostro DNA di cristiani il desiderio che Gesù di Nazareth sia riconosciuto da tutti come il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, il Signore che è risorto dalla morte e che dona vita nuova nello Spirito.

Da tutti; e dunque anche dai mussulmani che sono venuti tra noi. Certo, aiutarli a trovare lavoro, cibo e alloggio è sicuramente un atto di carità cristiana, ma non è questo il nostro compito principale, anzi questo è il compito primario della società civile. Il nostro compito, che è il dovere della Chiesa, è aiutarli ad incontrare e ad accogliere l'unico Redentore.

Da tutti; e dunque anche dagli Ebrei. Chi si meraviglia o si lamenta del nostro auspicio che tutti i figli di Israele arrivino a Cristo completando così la loro vocazione originaria (popolo della 1° alleanza) dimentica certo il desiderio di S. Paolo espresso nella lettera ai Romani riguardo la conversione di Israele (Rm 11, 25.32).

La Chiesa però non dimentica i nostri "fratelli maggiori" e, sicuramente almeno una volta all'anno, li presenta al Padre nella grande intercessione del Venerdì Santo, dove diciamo: *"Preghiamo per gli Ebrei: il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza"*.

E dopo un momento di preghiera silenziosa, il sacerdote dice: *"Dio onnipotente ed eterno, che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla discendenza, ascolta la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione"*.

Andate il tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. (evangelizzare , non dialogare ...)

Due grandi tentazioni.

Arriviamo ora al contenuto stesso del Vangelo e al motivo della nostra testimonianza.

Sappiamo che il cristianesimo non è un insieme di regole morali che ci aiutano a comportarci bene; non è nemmeno una filosofia che ci spiega il senso del nostro esistere e, rigorosamente parlando, non è nemmeno l'annuncio di una religione fra le tante: è piuttosto la notizia di un avvenimento che si rivela e si concretizza nella persona di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, crocifisso, risorto, oggi vivo e unico Salvatore e Signore.

Le prime parole di Marco nel suo Vangelo sono il cuore e il contenuto del nostro messaggio: *"Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1, 11).*

La prima tentazione è quella di sostituire all'amore del Signore che vuole trasformare i cuori con la luce della verità, una nostra apparente misericordia che toglie alla creatura ogni ragione di purificarsi e di elevarsi secondo il disegno del Creatore.

Così il Vangelo non è più l'annuncio della morte redentrice, della risurrezione e della universale signoria di Cristo, ma si riduce al vangelo della solidarietà, del dialogo, del progresso, della promozione umana, dell'ecologia, ecc.

Più che evangelizzati si viene mondanizzati! Più che offrire un riscatto (una salvezza) che ci è donata dall'alto, si dà all'umanità l'illusione che possa riscattarsi da sola con una serie di buoni propositi. I valori che vi ho indicato non sono da disprezzare, possono anzi essere un'occasione concreta per un approccio iniziale per annunciare Cristo risorto. Ma se noi cristiani, per amore di apertura al mondo e di buon vicinato con tutti, annacquiamo il contenuto stesso del Vangelo sostituendo alla persona di Gesù e alla adesione a Lui i valori della vita – anche se giusti e nobili – il cristiano, come afferma il Cardinale consuma a poco a poco, quasi senza accorgersi, il peccato di apostasia (che è il rischio cioè di rinnegare Gesù e la sua opera redentrice).

La seconda tentazione è quella di nascondere che l'annuncio di salvezza è strettamente unito anche all'invito alla conversione: *“Convertitevi e credete al Vangelo”* è l'annuncio di Gesù all'inizio della sua missione, descritto nel Vangelo di Marco.

Ritroviamo la stessa esortazione negli Atti degli Apostoli, quando nel giorno di Pentecoste, ripieni di Spirito Santo, gli Apostoli escono dal cenacolo dove erano rinchiusi per paura dei Giudei e Pietro prende la parola e a gran voce racconta alla folla presente ciò che è avvenuto per opera di Gesù Cristo e termina dicendo: *“Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!”*

All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore ... e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: *“Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”* E Pietro dice: *“Pentitevi (convertitevi) e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo ... quel giorno si unirono a loro circa tremila persone”*.

L'evangelizzazione non può allora ridursi alla conversazione amabile, che eviti accuratamente ogni argomento penoso, come quello della proposta di pentirsi e di cambiare vita.

La nostra testimonianza, anche a chi è deciso a non abbandonare un'esistenza sbagliata e non si lascia mettere in crisi dalla parola di Dio, deve sempre essere anche un invito a un radicale cambiamento di vita.

Certo, l'idea di cambiare le proprie abitudini sbagliate è così sgradevole all'uomo, anche se queste lo fanno soffrire e lo portano alla rovina, da sembrare assurda solo l'idea del cambiamento.

Però diventa possibile e perfino facile se, la paura del vuoto causato dal nostro cambiamento, viene colmato dall'amore di Gesù.

La strada della conversione è sempre necessaria, ma impercorribile se non si sperimenta la bellezza dell'incontro personale con Gesù e ci si innamora di Lui. Allora diventa naturale staccarsi da ciò che non è conforme alla volontà di Dio.